**Riflessioni sul Vangelo Giovanni 11,1-44**

**“La risurrezione di Lazzaro”**

È bello pensare all'umanità terrena di Gesù, al suo condividere la sofferenza di Marta e Maria.   
Certo è difficile accettare la morte, non solo quella dei nostri cari; anche il pensiero della nostra morte è faticoso ma tutti noi, come Marta, siamo chiamati a compiere un atto di fede, siamo chiamati a credere in Gesù, nostra Risurrezione e Vita. Io sono ancora in cerca di quella quiete dell'anima che deriva dalla fede e spesso faccio fatica a trovarla; ma ogni giorno mi rimetto in cammino tra i molti dubbi e le poche certezze. Quante volte ho pensato come Marta che Gesù sarebbe dovuto arrivare prima, quante volte ho desiderato la Sua presenza, il Suo sostegno? Possiamo trovarci nella condizione di considerarci amici di Gesù e nonostante questo verificare che le nostre richieste non sono state ascoltate. Essere amati da Gesù non significa venire esonerati dalla morte e, viceversa, essere nella morte non significa essere abbandonati da Gesù: Lui stesso che è la vita non si è sottratto alla morte. L'esperienza, talvolta segnata dal dolore, verifica la solidità della nostra fede. Mentre noi aspettiamo i "segni" per credere, Dio aspetta la nostra fede per compiere i "segni". Gesù non entra nel villaggio, non si impone, lascia le coscienze libere di decidere se andargli incontro. Egli ci dà un conforto che va oltre la gioia di vedere tornare alla vita un fratello, un conforto che sta nella certezza della vita eterna. Ecco perché la risurrezione di Lazzaro diventa per noi il segno dell'amore, la testimonianza concreta del destino di chi è amico del Signore. La nostra vita terrena, i giorni che Dio ci dona, sono i tanti modi con cui ci offre l'opportunità, nella libertà dell'amore, di rispondere alla Sua chiamata. La vita può diventare un sepolcro, può diventare il luogo del nostro lamento quando ci sembra che Dio sia lontano; in quel loculo ci siamo noi quando pensiamo che non ci sia più speranza. Ma, come per Lazzaro, c'è qualcosa che può cambiare tutto: è l'intercessione di chi ci vuole bene. Infatti sono le sue sorelle a chiedere a Gesù. Il cristianesimo è riassunto nell'azione di queste due donne: non è solo salvezza personale ma è innanzitutto chiedere per gli altri. Intercedere è una delicatezza che tutti dovremmo imparare. Solo così tanti sepolcri torneranno vuoti: credere in funzione degli altri. Non si crede solo per se stessi. Ogni Lazzaro attende che qualcuno prenda a cuore la sua morte e chieda a Gesù di provare compassione, di togliere le pietre di certe tombe e gridare ancora "vieni fuori". Davanti a quel loculo, davanti ad una vita che diventa sepolcro Gesù non si rassegna: ci ordina di uscire fuori e ci vuole senza bende. Bisogna imparare a non aver paura di mostrarsi senza bende davanti a nostro Signore e davanti agli altri. Dobbiamo lasciarci sciogliere le bende da quanti collaborano con Gesù in favore della nostra vita e aiutare a sciogliere le bende dei nostri fratelli. Gesù invita a collaborare alla sua opera: "Togliete la pietra", "Scioglietelo e lasciatelo andare". Ed è qui che sta il volto della comunità cristiana che crede nella resurrezione: aiutare gli uomini a vivere, a camminare, a diventare responsabili della propria vita. Il vero risorto non è Lazzaro, tornato alla vita mortale, ma le sue sorelle e coloro che credono in Gesù. Quanti furono presenti a tale straordinario evento, li ho sempre immaginati stupiti e compiaciuti. Ma poi di quella fede cosa ne è stato? Hanno accolto o rifiutato? Tanti certamente hanno creduto ma alcuni, ostili, hanno respinto. Quanta opposizione a tanta grazia! Come capita anche nella nostra vita, anziché essere contenti che ci sia chi ci fa uscire dal sepolcro, mostriamo ostilità e decidiamo il finale. Ciascuno di noi è Lazzaro, discepolo amato e malato: il pianto di Gesù è la nostra salvezza. Dentro ognuno di noi c'è un Lazzaro che ha bisogno di Cristo per risorgere! E come scrive padre Ronchi è risorto ogni uomo che passa alla vita di Cristo. Risorgere è avere pietà, piangere insieme a chi soffre, amare, è riempire la vita di ciò che dura oltre la morte, riempirla di Dio. Solo allora, anche senza parlare di resurrezione, si mostra una vita risorta.

**A cura di: Antonella Fasone**